

Cristiani e politica: sognare "qualcosa di nuovo"

## NON PER POLTRONE MA PER VOLTAR PAGINA



di Gastone Simoni

Caro direttore, sia chiaro, non sogno "il partito cattolico"; meglio non parlarne nemmeno. Ma desidero - questo sì - un partito di vera ispirazione cristiana, che coniughi di nuovo il sistema dello Stato di diritto e della democrazia rappresentativa e partecipativa con l'ispirazione cristiana, quella vera, quella cioè di sostanza, che animi sia le motivazioni soggettive dell'impegno politico, sia le idee progettuali e programmatiche - ricavate dall'intera dottrina sociale della Chiesa - e sia, al tempo stesso, i comportamenti politici. Qualcuno, per la verità, preferirebbe la presenza di due formazioni politiche di ispirazione cristiana, una operante più sul centrosinistra e una più sul centrodestra, e ciò anzitutto attraverso la "conversione" alla piena ispirazione cristiana di forze, pur limitate, già in campo. Certo, sarebbe qualcosa di nuovo se di fatto succedesse. Ma a me piace pensare a qualcosa di unitario, che si ponga coraggiosamente nel cuore della società, e sia composto da persone e gruppi di varia provenienza - anche di provenienza democristiana e popolare - capaci di stare insieme intorno a un programma comune seriamente identitario (ma non settario) e veramente aderente alla concretezza dei problemi attuali. Un patto serio dovrebbe caratterizzare quest'unione, tale da favorire la coerenza e solidità interna, l'indipendenza e il senso della responsabilità e della coesione nazionale. Si può essere indipendenti senza essere programmaticamente divisivi nel linguaggio e nelle scelte, e cultori del senso di responsabilità nazionale senza essere ingenui e carenti di una giusta scaltrezza politica.

Non è vero, a mio parere, che una compagine del genere - per il fatto di essere caratterizzata dall'ispirazione cristiana più che preoccupata di porsi al centro o a sinistra o a destra - non avrebbe una propria specifica identità culturale-politica, la quale, è vero, distingue una formazione politica da un comitato elettorale. Chi capisce cosa significa partito di ispirazione cristiana sa che esso è irriducibile al liberalismo e al liberismo, pur essendo decisamente democratico in politica e in economia, così come al socialismo di vario colore pur essendo fortemente sociale. C'è sempre bisogno di vigilare sulla tenuta delle libertà democratiche minacciate da antiche e nuove forme dispotiche; e la liberazione delle immense moltitudini di poveri unitamente alla resistenza di fronte alle forze guerrafondaie sono tuttora un obbligo. D'altra parte le "contaminazioni" ideologiche sono inevitabili anche per una compagine identitaria, ma non - se lo si vuole - fino a cancellare i connotati essenziali della sua fisionomia. Da aggiungere che il programma di un partito di ispirazione cristiana non è

la mera ripetizione dei principi e degli orientamenti della dottrina sociale della Chiesa: esso è dato dalle risposte ai vari problemi della società illuminate, certo, dalla dottrina, ma razionalmente elaborate e discusse in mezzo alle vicende e alle varie situazioni. Di un tale partito, secondo me, ci sono le premesse. Non siamo all'anno zero. Guardo fuori dall'attuale scena politica, e vedo che non mancano le persone che pensano e hanno capacità politica, e che sono oneste e cristiane nell'anima. Certo, il vero problema è riconoscerle e favorirne l'incontro e l'unione, e individuare volti autorevoli e credibili. Il vero problema è volere davvero "qualcosa di nuovo" che si apra uno spazio e si offra alla fiducia della gente. Non è poco, lo so. Allora? Allora bisogna cambiare registro mentale nella cattolicità italiana ed europea aiutando le nostre società a uscire dalla dittatura dei condizionamenti secolaristici e del "pensiero debole", dalla eccessiva crisi della verità etico-sociale e dalla paralisi che ne deriva. C'è da partecipare senza pretendere posti e privilegi. E senza aspettare che tutti si muovano nella medesima direzione. Non bisogna pretendere di "esserci tutti". Va lasciata la libertà di pensare in maniera diversa e - ci mancherebbe! - di militare in modo differente. In questo momento, anzi, è bene che restino dove sono quanti non vedono chiaro in quanto stiamo dicendo e svolgono intanto una parte preziosa così come possono, da veri cristiani. Ma quanti sono convinti che "qualcosa di nuovo" sul piano politico può e deve nascere, non devono aspettare oltre. Certo, ci vorrebbero almeno un po' di incoraggiamento dai pastori della Chiesa che, senza sostituirsi ai laici, non si nascondano neppure dietro l'ovvio concetto che la politica, appunto, è cosa dei laici. Credo che sarebbe un grande atto di carità nei confronti dei cristiani di base - cioè dei tanti e tanti fedeli magari meno maturi, ma di fondo onesto e buono - i quali alle varie tornate elettorali non sanno cosa fare perché non vedono un soggetto politico davvero credibile del tutto, se fosse offerta a loro almeno una possibilità in più, con l'avvento di "qualcosa di nuovo". ... E così mi ritrovo a sognare - e non mollo - a 80 anni compiuti. (2-fine)

\*Vescovo emerito di Prato, cofondatore del Collegamento sociale cristiano

Ho stima e affetto per il lungo ministero, la passione civile e la tenace capacità di "sognare" del caro vescovo Gastone Simoni. I lettori sanno - perché l'ho detto, scritto e ripetuto - che il quadro attuale mi fa ritenere improbabile la nascita di un "soggetto politico unitario di ispirazione cristiana". Sono anche sempre più convinto che «qualcosa di nuovo» potrà essere possibile solo con il passo indietro o almeno di lato di quanti, pur dichiarandosi "cristiani", sono stati sinora e ancora stanno sulla scena politica con piglio e attese "poltroniste" da feudatari o da satrapi. So comunque che l'esigete «sogno» di monsignor Simoni farà discutere, credo che sia un bene. (mt)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIO PRIMA TRIONFALE E POI DIFFICILE DEL LEADER FRANCESE

# Macron ancora in bilico tra Ricoeur e Rothschild

## Così il presidente tenta di unire sensibilità diverse



di Michele Zanzucchi

Quattro mesi dalle elezioni presidenziali del 23 aprile e del 7 maggio, a due e mezzo da quelle legislative dell'11 e del 18 giugno scorsi, ancora ci si interroga sulla reale identità e sulla direzione politica ed economica di Emmanuel Macron, nuovo inquilino dell'Eliseo. Un mutante? Un opportunist? Un geniale interprete dei tempi che cambiano? Il nuovo paladino dell'Europa unita? Un uomo che riuscirà a coniugare Paul Ricoeur, di cui è stato assistente, e l'universo finanziario della Banca Rothschild? Un'amica francese, cattolica e repubblicana, ha voluto che rivedessimo assieme il breve discorso fatto da Macron in occasione del primo anniversario del barbaro assassinio, nella sua chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray, di padre Jacques Hamel, per mano di alcuni jihadisti. Era il 26 luglio 2016 e la Francia intera fu scossa da un brivido terribile e salutare, che le fece riscoprire nel suo intimo le proprie radici cristiane. Le parole del neo-presidente sono apparse scostarsi profondamente da quelle del suo predecessore, François Hollande, pronunciate all'indomani della morte violenta del mite prete di Normandia che parlava di fraternità: un discorso corretto, ma senz'anima. Macron, fatto insolito per un presidente della laicissima Francia, ha affermato a più riprese valori eminentemente cristiani, come l'amore, il perdono, l'unità. Soprattutto, ha portato a compimento la rivalutazione della religione come elemento indispensabile alla coesione della comunità nazionale, abbandonando il sospetto laicista per ogni collaborazione a pari dignità con essa.

Nel breve discorso del 26 luglio scorso emergono le radici cristiane dello stesso Macron, che ad Amiens, a 12 anni di età, chiese di essere battezzato nella Chiesa cattolica locale pur proveniente da una famiglia agnostica, e che tra il 2000 e il 2002 divenne assistente personale di quel gran filosofo cristiano protestante che fu Paul Ricoeur. Lo aiutò, grazie all'intermediazione del professor François Dosse di cui era dottorando, nella correzione e nella stessa redazione della sua apprezzatissima opera *L'histoire, la mémoire et l'oubli* (La memoria, la storia, l'oblio nell'edizione italiana): Ricoeur era anziano, avanzava a fatica nella fase di finitura dell'opera. La carriera di Macron proseguì più tardi, terminati gli studi all'*École Nationale d'Administration*, come ispettore delle finanze, quindi nella banca d'affari Rothschild & Cie. Due anni più tardi, nel 2010, gli venne affidato un dossier scottante, la fusione da quasi 12 miliardi di euro tra Nestlé e Pfizer per il settore agroalimentare per l'infanzia. Con l'occasione diventò milionario. E maturò poco dopo la sua carriera politica al fianco di François Hollande, abbandonato poi nel 2015 per intraprendere l'avventura di "En marche".

Memore della sensibilità mutuata (probabilmente da Ricoeur) di un «pensiero tensivo», cioè della convinzione che gli opposti, lungi dal riconciliarsi, possano



Emmanuel Macron, 39 anni, dal 14 maggio è presidente francese

dichiarazioni ufficiali, ma non nella condotta diplomatica. Il recentissimo contenzioso con la Polonia, che non vuole sostenere il progetto macroniano di regolazione del lavoro dei migranti a livello europeo, dimostra quanto Macron disprezzi quanti si frappongono alla sua linea: «La Polonia si mette ai margini dell'Unione Europea su numerosi argomenti... La Polonia non segue in nulla la linea dell'Europa... Il popolo polacco merita qualcosa di meglio...», ha detto pubblicamente il 25 agosto scorso indirizzandosi senza nominarla alla premier polacca Beata Szydło. Sentendosi rispondere dal primo ministro di Varsavia che «forse queste dichiarazioni arroganti sono dovute a una mancanza di esperienza e di pratica politica, cosa che comprendo, Ma mi aspetto che ponga riparo rapidamente a queste lacune che in futuro sia più riservato». Toni durissimi, dunque.

**Se nella commemorazione del padre Hamel e nella condanna degli abusi francesi in Algeria appare, ancorché determinato, inclusivo e senza paura di rivisitare la storia, nelle sue azioni e nelle dichiarazioni sullo scacchiere internazionale appare piuttosto esclusivista e franco-centrico, con toni duri e intransigenti. Stesso "dualismo" nella riforma del lavoro**

però correggere mutuamente gli eccessi, Emmanuel Macron pare cercare di "tenere insieme" campi diversissimi come le sensibilità di destra e di sinistra, la religiosità e la laicità, gli affari e la solidarietà. È lo stesso Macron, quello che commemora padre Hamel quello che vediamo all'opera nella diplomazia internazionale, europea in particolare? È lo stesso Macron che definisce la colonizzazione francese un crimine contro l'umanità e quello che dichiara che gli immigrati economici vanno rispediti al mittente? Se nella commemorazione del padre Hamel e nella condanna degli abusi francesi in Algeria appare, ancorché determinato, inclusivo e senza paura di rivisitare la storia, nelle sue azioni e nelle dichiarazioni sullo scacchiere internazionale appare piuttosto esclusivista e franco-centrico, con toni duri e intransigenti. A conferma di questa singolare "cattolicità" macroniana, il presidente ha varato in questi ultimi giorni il Jobs Act francese, la Riforma del codice del lavoro, una complessa e ambiziosa legge che liberalizza il mercato del lavoro, con una politica che si potrebbe definire "di destra", pur non disdegnando di ribadire alcune coperture sociali di matrice invece *gauchiste*. Qual è il vero Macron?

Così le promesse europeiste fatte in campagna elettorale - una delle ragioni, secondo tutti i sondaggi fatti all'indomani del voto, che hanno determinato la sua vittoria al secondo turno su Marine Le Pen col 66,1% dei votanti contro il 33,9 per la leader del Front National - paiono essere ribadite nelle

Ma è nei rapporti con l'Italia che più è emersa la contraddittoria posizione macroniana nei confronti dei partner europei, su tre fronti: immigrazione, Libia e cantieri navali di Saint-Nazaire. Su quest'ultimo dossier, Macron ha preso tempo sull'offerta d'acquisto di Fincantieri (Stx), dimenticando forse che dal 2008 i cantieri sono proprietà di una società sud-coreana, la Stx Offshore & Shipbuilding, per giunta in regime europeo di liberalizzazione economica. Il presidente francese ha minacciato una nuova nazionalizzazione dei cantieri. Nota è anche la posizione, discutibile per una nazione ex-coloniale, ancora pesantemente coinvolta in affari d'ogni genere con le sue ex-colonie in Africa, rivolta all'Italia: «Noi sosteniamo l'Italia e la Francia deve fare la sua parte sull'asilo di persone che chiedono rifugio. Poi c'è il problema dei rifugiati economici: l'80% dei migranti che arrivano in Italia sono migranti economici. Non dobbiamo confondere». Quindi vanno rispediti a casa loro. Quindi solidarietà con l'Italia, ma mai e poi mai questi migranti cosiddetti economici troveranno accoglienza in Francia. Da notare come le dichiarazioni sulle migrazioni di Macron, a conferma del suo pensiero "tensivo" siano sempre accompagnate da dichiarazioni sulla necessaria dignità della persona umana.

Terza questione, molto diplomatica apparentemente, in realtà assai legata ai rapporti economici ed energetici con Tripoli e Bengasi, è l'atteggiamento da avere nei confronti della Libia. Parigi ha riunito a La Celle-Saint-Cloud, nei pressi di Parigi, i due grandi nemici Haftar e al Sarraj, con tanto di stretta di mano mediatica, riuscendo in un'operazione a cui da tempo l'Italia lavorava... Salvo che, già un'ora dopo il presunto accordo è stato minato dagli stessi protagonisti. Fino all'incontro di Parigi dei leader europei del 28 agosto scorso, in cui la diatriba è rientrata nel *fair play* diplomatico. Nei prossimi mesi forse si capirà qual è il vero Macron. Più Ricoeur o più Rothschild? Inclusivo o esclusivo? Europeista o franco-centrico? Per la solidarietà con l'Africa o per la riaffermazione degli interessi nazionalisti nel continente nero? O forse no; forse emergerà che Macron è un uomo per tutte le stagioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I paradossi del lavoro e la riscoperta della fabbrica



opzione zero

di Francesco Delzio

C'è una parte di Italia che soffre per la mancanza di lavoro e c'è un'altra parte che soffre per la mancanza di lavoratori. È il grande paradosso della (dis)occupazione italiana: domanda e offerta di lavoro che non si incrociano e non si conoscono. Lo segnala con cruda chiarezza il rapporto di Unioncamere sulle previsioni di assunzione delle imprese tra agosto e ottobre 2017: su 875.600 assunzioni previste, 300mila saranno di giovani under 29. Ma la maggior parte di questi saranno introvabili per le nostre aziende, perché oggi alla domanda di lavoro non corrisponde un'ade-

guata offerta di laureati e diplomati. È una questione ormai "cronica" e vitale per la competitività del nostro Paese, di cui si discute poco e male. In un regime di alta disoccupazione giovanile, scarseggiano le competenze necessarie alla nostra industria (in particolare manifatturiera): si stima che nelle industrie metalmeccaniche ed elettroniche manchino all'appello addirittura il 44% dei giovani necessari. Non si trovano sul mercato, ad esempio, l'87% di farmacisti, biologi e specialisti delle scienze della vita, il 63% di tecnici specialisti dell'Ict (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), il 61%

**In un regime di alta disoccupazione giovanile come accade in Italia, scarseggiano le competenze necessarie alla nostra industria**

famiglia) le scelte di studio e i desideri di inserimento nel mondo del lavoro. Prevale il disorientamento, l'inconsapevolezza delle strade ricche di opportunità e dei vicoli ciechi, l'incapacità di lettura dei trend del mondo del lavoro. In questo marasma, pochi ragazzi (e non molti genitori) sanno che il primo motore di occupazione in Italia è ancor oggi l'industria manifatturiera e che l'uso delle

tecnologie e il miglioramento degli ambienti di lavoro stanno modificando profondamente la qualità della vita nelle nostre fabbriche. Nasce da questo gap culturale "Il Post in Fabbrica", una innovativa partnership tra Confindustria e RTL 102.5 che ho costruito personalmente insieme a Lorenzo Suraci e Giovanni Brugnoli: l'iniziativa porterà in radio ogni mercoledì (a partire dal prossimo) le voci e le storie di imprenditori manifatturieri che racconteranno le loro fabbriche e i loro prodotti, ma soprattutto le competenze di cui hanno bisogno, e che raccoglieranno i *curricula* dei giovani interessati a entrare in questo mondo. Uno strumento visibile e concreto per orientare meglio le scelte dei nostri giovani. E magari per far "innamorare" gli italiani della loro industria.

www.francescodelezio.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA VIGNETTA

